

Aspri combattimenti intorno a Jalalabad dove i ribelli vorrebbero insediare il «governo provvisorio» Il Pakistan pronto per il riconoscimento?

Anche Kabul ha subito ieri il più grave bombardamento dall'agosto scorso 16 razzi hanno colpito la zona dell'aeroporto uccidendo quattro civili

# La guerriglia afghana all'offensiva

Grande offensiva della guerriglia contro Jalalabad, terza città afghana. I ribelli sarebbero a meno di 20 km dal centro e minaccerebbero l'aeroporto. Il governo di Kabul non smentisce l'attacco ma afferma che la guerriglia è stata respinta con gravissime perdite. Anche Kabul ha subito ieri il più grave bombardamento dall'agosto scorso: 16 razzi nella zona dell'aeroporto, con quattro morti civili.

kistan e forse agli Stati Uniti di riconoscerlo ufficialmente e di creare le premesse giuridiche per una offensiva diplomatica internazionale in favore del governo ribelle. Ma i calcoli di Sibghatullah Mojaddidi, il presidente del «governo provvisorio» potrebbero rivelarsi non facili. Un riconoscimento pakistano del suo governo sarebbe la prova provata della violazione degli accordi di Ginevra, sulla base dei quali l'Urss ha ritirato le sue truppe dall'Afghanistan. Mojaddidi ha comunque ieri chiesto un posto alle Nazioni Unite e un seggio alla conferenza islamica che si aprirà lunedì prossimo in Arabia Saudita.



Una postazione di fuoco dei guerriglieri mujahedin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È in corso da almeno tre giorni la più grande offensiva dei ribelli dalla conclusione del ritiro sovietico dall'Afghanistan. Come si attendeva, l'obiettivo principale dell'attacco è la città di Jalalabad, capitale della provincia di Nangarhar, 150 km ad Est di Kabul, circa 70 km dal passo di Kyber e dalla città di Torkham, sul confine pakistano. Jalalabad è la città più esposta e più vicina ai centri di rifornimento della guerriglia, tutti in territorio pakistano.

Sulle misure sollecitate per i territori occupati, il Dipartimento di Stato ha formulato richieste precise, indicando tra l'altro un massiccio rilascio di prigionieri in detenzione amministrativa, la riduzione delle tasse e dei «fardelli burocratici» imposti alla popolazione locale e un parziale ritiro di truppe dai più popolosi centri abitati. Alcuni funzionari americani avrebbero addirittura espresso la speranza che questi provvedimenti possano venire annunciati già da Aresna nei prossimi giorni, ma fonti del ministero degli Esteri si sono affrettate a definire improbabile questa possibilità. Anche se è il più vistoso, il gesto americano non è il solo di questi ultimi giorni: nell'ordine ci sono state prima le dichiarazioni di Baker che, prendendo le distanze dalla Conferenza internazionale, ha sottolineato l'urgenza di un negoziato diretto tra israeliani e palestinesi (e non fra Israele e paesi arabi, come continua ad insistere Shamir); è venuta poi l'affermazione di un autorevole fonte Usa secondo cui le infiltrazioni di guerriglieri dal Libano non sono da considerare atti di terrorismo; infine proprio ieri c'è stata la decisione di concedere il visto a tre esponenti dell'Olp che dovranno partecipare all'incontro di New York per il dialogo israelo-palestinese. Ce n'è quanto basta per spiegare il visibile malumore di Shamir e del suo entourage.

Le operazioni militari si vanno intensificando nel frattempo in tutto il paese. Anche Kabul è stata ieri sottoposta ad un pesante bombardamento. Il più grave dallo scorso agosto. Sedici razzi sono caduti nella zona dell'aeroporto, facendo quattro vittime civili: due donne, un uomo e un bambino. Alcuni razzi hanno mancato di poco un aereo dell'«Ariana», la compagnia di bandiera afghana, che stava partendo. Altri razzi sono ca-

dati nel posteggio delle auto davanti all'aeroporto e altri ancora hanno colpito il quartiere di misere capanne contigue alla zona aeroportuale. È qui che si sono avuti i morti e i feriti. L'agenzia ufficiale afghana ha a sua volta comunicato che una colonna di rifornimenti ai ribelli è stata distrutta dalle truppe governative nella provincia di Laghman. 15 guerriglieri sarebbero

stati uccisi assieme a due «istruitori stranieri» che scortavano il convoglio. Altri combattimenti sono segnalati nella provincia di Qandahar. La Tass - che cita la alghana «Bakhtar» - riferisce anche che l'offensiva contro Jalalabad sarebbe stata preparata a Peshawar, nei giorni scorsi, da una riunione tra alcuni capi ribelli (Qulbuddin Hekmatiar, Yunus Khalis, Burhanuddin

Rabbani, Abdul Rasul Zayyaf) e il generale pakistano Amam, vicecapo dei servizi segreti di Islamabad. Fonti della guerriglia hanno, d'altro canto, confermato che l'offensiva contro Jalalabad - terza città del paese per numero di abitanti, dopo Kabul e Mazar-i-Sharif - è effettuata dai guerriglieri di Hekmatiar e di Yunus Khalis, quest'ultimo, particolarmente forte proprio nella provincia

di Nangarhar. Se questa circostanza si rivelasse vera e se l'offensiva avesse successo, Hekmatiar e Khalis - due dei fondamentalisti più accesi dell'alleanza dei sette - troverebbero in posizione di ulteriore vantaggio politico in seno al «governo provvisorio». Ma solo la conquista di Jalalabad potrebbe dare il primo segno tangibile di un indebolimento del governo di Kabul.

## Arens parte per gli Usa Bush chiede a Shamir nuove proposte di pace per i territori occupati

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LAMNUTTI

GERUSALEMME. L'amministrazione Bush sembra finalmente considerare conclusa la fase di attesa che aveva caratterizzato il suo atteggiamento verso la crisi mediorientale; e lo ha muovendo in una direzione del tutto diversa da quella che vorrebbe il primo ministro Shamir. Il governo americano chiede infatti esplicitamente al premier israeliano di adottare misure concrete per ridurre la tensione nei territori occupati e di presentare «nuove» proposte negoziabili, e gli chiede di farlo prima della sua prossima visita negli Stati Uniti. La rivelazione, pubblicata con evidenza dal «Jerusalem Post» che attribuisce a fonti bene informate di Gerusalemme, ha suscitato sensazione nei circoli politici e diplomatici. Il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens parte in queste ore per una visita esortativa a Washington, in preparazione appunto della successiva visita di Shamir, il primo ministro, che aveva formalmente incaricato di esercitare sugli interlocutori americani ogni possibile pressione perché interrompano il dialogo con l'Olp. Ora la presa di posizione americana viene a cambiare radicalmente i termini della sua missione. È il divario fra le due parti è accresciuto dalla decisione americana di concedere il visto di ingresso a tre esponenti dell'Olp, decisione che l'ufficio del premier ha ieri definito «deplorevole».

Presentata - secondo il «Post» - in recenti conversazioni tra funzionari del Dipartimento di Stato e diplomatici israeliani a Washington, la richiesta americana si articola in due tempi: l'adozione di misure immediate per ridurre la tensione nei territori prima che Shamir vada negli Usa; e la presentazione da parte dello stesso Shamir ai suoi interlocutori di oltre oceano di proposte sul processo di pace che siano sufficientemente nuove da costituire la base di una possibile iniziativa congiunta di pace israelo-americana. Evidentemente la missione di Shevardnadze in Medio Oriente e la

## A Londra una legge sui segreti La Lady di ferro vuole cucire la bocca agli 007

Sedute tempestose alla Camera dei Lord dove si discute il disegno di legge sugli 007 ed i segreti di Stato. Anche l'ex premier conservatore Heath accusa la Thatcher di nascondere errori e scandali del suo governo dietro il «Secret and confidential». Secondo i giornalisti e le organizzazioni per i diritti civili la legge avrebbe l'effetto di mettere il bavaglio non solo agli agenti segreti, ma anche a tutti i media.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Un giornalista inglese che venisse a sapere da un agente dei servizi segreti che Calvi è stato ucciso potrebbe avere del guaio con la giustizia e magari finire in prigione se pubblica il suo servizio. Neppure un libro sul caso Profumo come «An Affair of State», che oggi circola liberamente, potrebbe essere pubblicato in quanto l'autore ha parlato con le 007 che era in contatto col medico che parlò a Christine Keeler, sia al ministro Profumo che all'attaccato navale russo. Tutto questo perché uno dei paragrafi del disegno di legge intitolato Official Secrets Bill, che viene discusso in questi giorni alla Camera dei Lord, impone silenzio a vita a tutti i membri dei servizi segreti e proibisce ad autori o giornalisti di riferirsi alle loro attività.

Il disegno di legge che è già stato al centro di accesi dibattiti nella Camera dei Comuni ha avuto origine dall'imbarazzante situazione in cui il governo è venuto a trovarsi in seguito all'affare «Spycatcher», il libro scritto dall'ex ufficiale dei servizi segreti Peter Wright che oggi vive in Australia. Per oltre due anni, nel corso di uno straordinario processo a Melbourne - che è costato un milione e mezzo di sterline - la Thatcher ha cercato di impedire la pubblicazione delle memorie di Wright in cui si parla di tentativi di destabilizzare il governo del premier laburista Harold Wilson - nel 1974; di un piano inglese per assassinare Nasser e di 007 che «grignolavano» per Londra, con piena licenza di entrare illegalmente nelle case, di rubare, di ascoltare telefo-

nate. Il governo britannico ha insistito che ogni suo agente è tenuto a rispettare il segreto assoluto una volta che ha firmato l'Official Secrets Act. Nel caso di «Spycatcher», la Thatcher non è riuscita ad impedire la pubblicazione del libro anche perché il giudice australiano ha finito per trovare comica l'affermazione del rappresentante di Sua Maestà secondo cui «bisogna essere economici con la verità quando si parla di servizi segreti inglesi in quanto ufficialmente non esistono».



Margaret Thatcher

Or il nuovo disegno di legge ammette per la prima volta che l'MI5 e l'MI6 esistono (il Military Intelligence 5 si occupa della sorveglianza in Gran Bretagna e il numero 6 spia all'estero) e che tra i loro compiti c'è quello di proteggere la sicurezza della nazione. Ma è proprio necessario che si comportino illegalmente ed impedire a chi scopre qualche eventuale loro crimine di renderlo pubblico? Fre coloro che criticano questi ultimi punti troviamo John Birt, vicedirettore della Bbc, l'ex premier Edward Heath, il sindacato dei giornalisti, autori e registi, e tutte le organizzazioni che proteggono i diritti civili e la libertà di parola. Ritendosi ad una clausola che proibisce la pubblicazione di notizie di carattere internazionale che possono danneggiare gli interessi della Gran Bretagna, Birt dice: «Un giornalista che riceve la notizia che un paese pratica la tortura deve astenersi dal pubblicarla in quanto potrebbe danneggiare i rapporti con il Regno Unito. Non è assurdo?». Birt fa rilevare che nulla di simile allo scandalo Irangate potrebbe emergere in Gran Bretagna in quanto molte delle informazioni sono originate da fonti ufficiali. Anche un autore come John Le Carré potrebbe finire sotto processo pur scrivendo solamente fiction.

## Un libro di una «spia» Churchill sapeva tutto su Pearl Harbour?

Gli inglesi decrittano i messaggi cifrati della marina giapponese prima dell'attacco di Pearl Harbour. Churchill, quindi, sapeva quello che americani. Ieri, il ministro della Difesa ha chiesto ad una casa editrice di sospendere la pubblicazione di «Codebreaker Extraordinary», un libro scritto dall'ex agente segreto nel quale si rivela la notizia.

LONDRA. Un mese prima dell'attacco contro Pearl Harbour, nel dicembre del 1941, gli inglesi furono in grado di seguire dettagliati i preparativi del bombardamento giapponese che in pochi minuti causò l'eliminazione della «Pacific Fleet» americana, ma non avrebbero avvertito gli alleati. Lo dice un libro di memorie che il capitano Eric Nave ha scritto insieme ad un ex ufficiale dei servizi segreti inglesi Mi-6, James Rusbridger. Il nome in codice era «Nave» e fu reclutato dal dipartimento «Codebreaker» (decrittazione di codici) della Royal Navy e impiegato in una base segreta a Singapore. Nel 1939, con l'aiuto degli specialisti della famosa «Code and Cypher School» di Bletchley Park, in Inghilterra, egli riuscì a trovare la chiave del nuovo codice segreto della marina militare giapponese che poi fu usato per trasmettere tutti i principali piani dell'operazione contro Pearl Harbour. Winston Churchill era l'unico che poteva decidere se passare o meno queste informazioni al presidente Roosevelt, ha detto Rusbridger, ma lo statista non faceva segreto del fatto che bisognava trascinare l'America nella guerra e forse non disse nulla per questo motivo.

Sia gli inglesi che gli americani avevano decrittato i messaggi diplomatici giapponesi prima del '39, con un'operazione denominata «Magic», ma quelli navali, secondo gli americani, sarebbero stati decrittati solo nel 1942. Su questo argomento, gli studiosi hanno incontrato il top secret nel corso delle loro ricerche nel «Public Record Office» di Londra dove solitamente dopo trenta o cinquanta anni vengono resi pubblici i documenti segreti. Appena venuto a conoscenza del manoscritto del libro intitolato «Codebreaker Extraordinary», il ministro della Difesa ha chiesto alla Bodley Head di sospendere la pubblicazione per poter to-

gliere quei paragrafi che nonostante il tempo, possono danneggiare la sicurezza della nazione. Il governo inglese sembra particolarmente interessato a mantenere invariati i «traffici» segreti dei suoi decrittatori prima e durante la seconda guerra mondiale. Sappiamo per esempio che fra il 1934 e il 1937 un gruppo di 14 esperti riuscì a leggere gran parte dei codici diplomatici italiani e che nel 1938 agenti segreti furono inviati a spiare sui porti italiani, Napoli e Taranto in particolare, per controllare il traffico navale. Ma su questi particolari documenti sono tuttora chiusi. Un esempio della segretezza che circonda informazioni di questo genere è quello che concerne l'affondamento dell'«Arandora Star» nella quale, nel 1940, morirono 476 italiani che erano stati internati in Gran Bretagna e stavano per essere inviati in Canada. Un documento è stato tenuto segreto fino allo scorso anno, solo perché conteneva la notizia che oltre al sottomarino tedesco che lanciò il siluro, qualcuno avrebbe avvistato un secondo misterioso sottomarino non lontano dal luogo della tragedia. Le rivelazioni su Pearl Harbor sono sicuramente destinate a suscitare polemiche tra gli storici, ma non è escluso che arrivino richieste di chiarimenti anche a livello governativo. □A.B.

## Un importante passo verso il riconoscimento della Corte dell'Aja Diritti umani, Mosca ritira le riserve su sei trattati internazionali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. L'Unione Sovietica è mosca dalla intenzione di rafforzare la legalità e l'ordine internazionale assicurando la supremazia della legge nella politica. Così ha scritto il ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, annunciandogli la decisione dell'Urss di eliminare le riserve sui sei trattati internazionali aventi per oggetto il rispetto di importanti diritti della persona. Annunciate l'altro ieri presso la commissione dei diritti umani che sta svolgendo a Ginevra la sua 45esima sessione, la decisione sovietica ha suscitato una vasta eco. Il rappresentante sovietico, Anatolij Adaminish, intervenendo ai lavori, aveva sottolineato la volontà del

nostro paese di contribuire ad un reale miglioramento nel campo dei diritti umani e aveva ricordato che l'Urss considera imperativo che i più importanti accordi sui diritti umani diventino universali. Era stato Mikhail Gorbaciov, lo scorso sette dicembre, a preparare all'assemblea delle Nazioni Unite, ad anticipare il significativo passo sovietico che mira a riconoscere pienamente la Corte di giustizia dell'Aja. Infatti, il segretario del Pcus aveva dichiarato l'intenzione di ampliare la partecipazione dell'Unione Sovietica ai meccanismi di controllo per i diritti umani in sede Onu e nel quadro del processo paneuropeo. E aveva aggiunto: «A

nostro parere la giurisdizione del Tribunale internazionale dell'Aja per quanto riguarda l'interpretazione e l'applicazione degli accordi nel campo dei diritti dell'uomo, deve essere vincolante per tutti gli Stati». Gorbaciov aveva anche informato l'assemblea generale sul processo di democratizzazione in atto: «Ci siamo impegnati a fondo - disse - nella costruzione dello Stato socialista di diritto. Tutta una serie di nuove leggi sono state approntate o sono in fase di ultimazione e molte di esse risponderanno agli standard più elevati quanto a garanzia dei diritti della persona».

Nella sua lettera ufficiale a Perez de Cuellar, il ministro Shevardnadze ha proprio risalire all'annuncio dato da Gorbaciov la decisione del

altro ieri di eliminare le riserve sui trattati che riguardano i crimini di genocidio, il commercio degli uomini e la prostituzione, i diritti delle donne, la discriminazione razziale e la tortura. E a partire dal 10 febbraio scorso l'Urss riconosce i poteri della Corte dell'Aja, sull'interpretazione e l'applicazione degli accordi. Significativamente ieri a Ginevra la commissione sui diritti umani ha approvato, all'unanimità, una risoluzione proposta dal rappresentante della repubblica Bielorussa sul ruolo della giustizia per promuovere l'esercizio e la difesa dei diritti umani. La risoluzione, letta da Stanislav Ogurtsov, impegna tutti i paesi ad assumere appropriate iniziative legislative e di altro tipo per l'eser-

## Inizia oggi il summit voluto dai francesi Tassa mondiale per l'ambiente All'Aia vertice anti-Thatcher

ROMEO BASSOLI

Inizia oggi a L'Aia, promosso da Francia, Norvegia e Olanda, con la partecipazione di 23 paesi tra cui l'Italia, un vertice internazionale sull'ambiente. L'incontro dovrebbe dare vita ad una sorta di «Alta autorità per l'ambiente» a carattere internazionale, un punto di riferimento per singoli problemi irrisolvibili a livello di un solo paese, come l'effetto serra o la minaccia alla coltura di ozono. La proposta, avanzata da Mitterrand la settimana scorsa, non incontra l'entusiasmo dei paesi come gli Stati Uniti, l'Urss e soprattutto l'Inghilterra. Anzi, probabilmente questi governi non parteciperanno nemmeno alla conferenza, a meno di adesioni dell'ultima ora. In particolare gli inglesi vedono nell'iniziativa presa

dal francesi come una rivincita per il successo della conferenza di Londra sull'ozono. Ma esiste in realtà anche un differente approccio ai grandi problemi internazionali. Gli anglosassoni sono sempre più restii ad affidarsi ad organismi sovranazionali, i francesi invece si mostrano propensi a queste soluzioni, soprattutto quando sono loro a promuoverle. Ma questo, diciamo così, attiene alla retroscena della diplomazia. Nel merito, la proposta che il ministro per l'ambiente francese Brice Lalonde ha ribadito a Londra, nel corso della conferenza sull'ozono, viene incontro alle richieste di larga parte dell'ambientalismo europeo. Lo stesso ministro italiano, Giorgio Ruffolo, l'aveva lanciata tempo fa.

La filosofia di Lalonde è questa: «Noi sappiamo - ha spiegato a Londra - che i problemi planetari dell'ambiente propongono sempre questioni di inuguaglianza. Tocca in primo luogo ai paesi industrializzati ridurre il loro peso ecologico sul pianeta e contribuire più di altri ad uno sviluppo durevole... È necessario organizzarsi meglio davanti a questa sfida. La comunità internazionale crea delle istituzioni man mano che i bisogni appaiono. Ha creato, per esempio, degli organismi per trattare i problemi economici, e oggi deve fare un salto di qualità e trattare i problemi dell'ambiente. Noi siamo stati abituati a reagire negativamente alle idee di sovranzionalità, di tasse mondiali o di sanzioni internazionali. Non conviene oggi riflettere sulla possibilità di ricorrere a questi meccani-

smi?». E sono proprio questi meccanismi che potrebbero iniziare a dividere il fronte dell'«preoccupazione ambientalista» che sembrava compatto dopo la conferenza londinese. Ma Lalonde è stato drastico: «Occorre passare dal momento tecnico caotico a quello politico». Ma perché, gli abbiamo chiesto, non far capo all'Unep, il programma dell'Onu per l'ambiente? «Perché è un programma, non un'autorità. Mancano i giudici, la giustizia, un tribunale a cui fare riferimento. L'idea è quella di legare ambiente e sviluppo, conferendo una responsabilità primaria ai paesi industrializzati, insomma, si pensa ad una impostazione politica alternativa a quella thatcheriana celebrata a Londra.